

## NEL MISTERO DELLA REALTÀ

Spesso si ritiene che la conoscenza della realtà, sia un compito che compete ad alcuni saperi. O, meglio, che solo alcuni di essi siano in grado di comprendere la complessità della realtà. Eppure, la fatica della ricerca lascia emergere la banalità di risposte a buon mercato, se non proprio l'illusione di poter leggere il mistero delle cose attraverso un unico approccio conoscitivo. In altre parole, si ritiene che il conflitto delle interpretazioni circa la complessità nella quale viviamo sia un atteggiamento che tende a mettere in parentesi conoscenze certe e indubitabili. La storia della ricerca, però, racconta ben altro e invita a non essere semplicistici nel lungo cammino della conoscenza.

È quanto si apprende dalla lunga e articolata vicenda del rapporto tra teologia, religione e scienza. Rapporto considerato, da alcuni, privo di valore, da altri non importante per un'autentica conoscenza della realtà. Anzi, il sospetto che la conoscenza teologica possa essere di ostacolo è più che una semplice ipotesi. Per un motivo elementare, come scrive John Polkinghorne: «Secondo un'immagine assai popolare l'impresa scientifica disporrebbe di un metodo infallibile e, di conseguenza, i suoi risultati non sarebbero altro che l'inesorabile conquista della verità. Il controllo sperimentale verifica o falsifica le proposte avanzate dalla teoria. I problemi vengono risolti così per sempre e con unanime soddisfazione; leggi che mai saranno infrante sono sotto gli occhi di tutti. Ma scopriremo ben presto che, in realtà, le cose vanno in maniera molto più sottile»<sup>1</sup>.

Ora, se le scienze riescono ad estendere continuamente le frontiere della conoscenza, spiegando sempre meglio strutture e processi della realtà, ne deriva che solo alcuni saperi hanno le chiavi di lettura del reale e della storia. Con la conclusione che la conoscenza religiosa e teologica non è all'altezza della scienza. Basti pensare, ad esempio, al contenzioso aperto

<sup>1</sup> J.C. POLKINGHORNE, *Scienza e fede*, Mondadori, Milano 1987, 14.

circa il possibile nesso tra evoluzione e creazione, il cui dibattito sembra fermarsi sulla soglia di un fenomeno, la vita, la cui complessità esige l'allargamento del perché e del suo mistero. Non è facile, in definitiva, superare pregiudizi, false certezze, atteggiamenti ideologici che rischiano di allontanare dal rigore e dall'imprevedibilità della ricerca.

Tuttavia, un diverso approccio è possibile. Ed è questa, al di là di ogni possibile limite, la lezione di Pierre Teilhard de Chardin: il partire dal *fenomeno* nella sua totalità, che invita a quel *muovere verso* che sembra essere la legge della realtà. Lo esprime con chiarezza uno dei più noti studiosi di Teilhard. «Il *muovere verso* diviene la chiave generale per la descrizione dell'evoluzione dell'Universo: la materia *muove verso* la complessità e la materia complessificata nei viventi *muove verso* la coscienza: ecco la legge generale di complessità e coscienza che interessa tutta la struttura del cosmo [...] Dal punto di vista teologico il concetto di *muovere verso* viene recuperato nella sintesi finalmente ottenuta tra una visione dell'universo non più statica ma dinamica e che muove verso la complessità e la coscienza e l'uomo che ugualmente compie un cammino che faticosamente e gradualmente lo porta verso la coscienza riflessa. E a questo punto alla capacità di comprendere l'esistenza di un Dio personale, esterno alla natura, che lo chiama all'alleanza»<sup>2</sup>.

Il fascino di una tale visione sta nell'indicare come *il mistero del reale* non è in alcun modo esauribile da parte della conoscenza, tantomeno se questa si affida solo ad alcune scienze. Esso suggerisce una relazione più profonda e articolata, alla quale partecipa anche la conoscenza religiosa. Forse, qui si può cogliere l'importanza di un dialogo aperto e franco. La scienza è chiamata dall'incontro con la conoscenza religiosa e teologica, a cessare di considerarsi apologia della realtà esistente, per divenire strumento di ricerca e creazione di nuovi modelli. Al tempo stesso, l'esperienza religiosa deve imparare a conoscere sempre di nuovo la realtà, nella convinzione di non avere tutte le risposte. La fecondità di un tale rapporto, non vuol dire rinuncia alle rispettive identità conoscitive e di metodo. Piuttosto, può significare quella costante meraviglia dinanzi alla realtà, nel segno di un incontro con il mistero mai definitivo, che allarga *l'angolo del perché* e rende unica l'avventura della conoscenza. «Scienza e fede sono

<sup>2</sup> L. GALLEN, *L'evoluzione come muovere verso. Il programma di ricerca di Pierre Teilhard de Chardin*, in V. SORCE (ed.), *Teilhard de Chardin. Una proposta di senso per il futuro dell'umanità*, Sciascia Editore, Caltanissetta – Roma 2012, 45 e 65-66.

anche le due ali che consentono di volare verso orizzonti sempre più lontani [...] L'uomo pensante accetta volentieri un orizzonte continuamente mutevole. Non vive di sole certezze, senza porsi dubbi, bensì stupito e meravigliato, si rimette ogni volta in gioco, facendo della domanda e del dubbio la molla vitale per una ricerca onesta, animata da interrogativi incessanti, nella speranza di una risposta che apra la porta a nuove domande»<sup>3</sup>.

CARMELO DOTOLO

<sup>3</sup> C.M. MARTINI, *Una riflessione*, in ID., *Orizzonti e limiti della scienza. Decima cattedra dei non credenti*, Cortina, Milano 1999, 156.



## INTO THE MYSTERY OF REALITY

It is usually believed that getting to the core of reality is exclusive responsibility of certain forms of knowledge or, to further explain the concept, that just a few of those forms can approach the complexity of reality. And yet, the hardship of the research effort reveals the banality of cheap answers or even the illusion that just a single cognitive approach can disclose the mystery of the world. In other words, the conflict of interpretations about the complexity in which we are living puts aside certain and indubitable forms of knowledge. Nevertheless, the development of research discloses a different perspective and warns us not to oversimplify in the long journey of knowledge.

Such perspective results clear from the long and complex interaction between theology, religion and science. This relationship is seen by someone as meaningless and by others as ineffective for achieving a real knowledge of reality. In fact, the concern that theological knowledge may be a hindrance is more than hypothetical. And the reason is elementary, as John Polkinghorne writes «There is a popular account of the scientific enterprise which presents its method as surefire and its achievement as the inexorable establishment of certain truth. Experimental testing verifies or falsifies the proposals offered by the theory. Matters are thus settled to lasting satisfaction; laws which never shall be broken are displayed for all to see. In actual fact, as we shall find out, the matter is a good deal subtler than that»<sup>1</sup>.

If science succeeds in extending the frontiers of knowledge and in providing increasingly clearer explanations of the reality's structures and processes, the consequence is that only some forms of knowledge have the keys to understand reality and history. The outcome is that religious and theological knowledge cannot match up with science. An example can be

<sup>1</sup> J.C. POLKINGHORNE, *One World. The Interaction of Science and Theology*, Templeton Foundation Press, West Conshocken, PA 2007 (originally published by SPCK 1986), 9.

found in the controversy about the disputed relation between evolution and creation. In this case the debate doesn't seem to be able to overcome the limit represented by an event – life – whose complexity requires a different explanatory approach and a different consideration of its mystery. Prejudices, false certainties, ideological attitudes which could lead astray from the path of a rigorous and creative research are definitely not easy to overcome.

Yet, another approach is possible. And here lies the lesson of Pierre Teilhard de Chardin, beyond any possible limit: a proceeding from the *phenomenon* as a whole which invites to that *move toward* which seems to be the law of reality. As one the most eminent scholar of Teilhard explains «the *move toward* is the universal key to explain the evolution of the Universe: matter *moves toward* complexity and complexified matter in living organism *moves toward* consciousness: such is the universal law of complexity and consciousness which affects the cosmic structure as a whole [...]. From a theological stand point, the concept of the *move toward* is recovered in the concluding synthesis that brings together a dynamic view of a universe, formerly thought of as static and which is now moving toward complexity and consciousness, and man, which is equally undergoing an evolution through a wearing and gradual journey to reflexed consciousness. Moreover, at this stage of the evolution, man is able to understand the existence of a personal God, distinct from nature, which calls him to set up a covenant»<sup>2</sup>.

This view is so attractive because it unveils *the mystery of reality* as something which cannot be exhausted by knowledge, let alone if it relies just upon a restricted number of sciences. It conjures up a deeper and elaborated relation to which religion participates as well. Perhaps this perspective may reveal how important an open and sincere dialogue is. The interaction with religious and theological knowledge encourages science to stop looking at herself as apology of what already exists and become a search and creation instrument of new models. At the same time, religious experience has to renew its own knowledge of reality in the awareness that it doesn't have all the answers. The fecundity of this interaction does not imply a renounce to each domain's own learning and methodical identities.

<sup>2</sup> L. GALLEN, *L'evoluzione come muovere verso. Il programma di ricerca di Pierre Teilhard de Chardin*, in V. SORCE (ed.), *Teilhard de Chardin. Una proposta di senso per il futuro dell'umanità*, Sciascia Editore, Caltanissetta – Roma 2012, 45 and 65-66.

On the contrary, it can result in that constant attitude of wonder in the face of reality which is marked by the inexhaustible encounter with the mystery and can broaden the causal perspective making a knowledge adventure a unique one. «Science and Faith are the two wings upon which we can fly toward further horizons [...]. A thinking man is willing to accept an ever changing horizon. He doesn't live a dogmatic, doubt-free life, rather, with an attitude of wonder and amazement he always gives himself a challenge, making of questioning and doubting the vital triggers of an honest research enlivened by endless inquiring, in the hope to get an answer which could open the door to new questions»<sup>3</sup>.

CARMELO DOTOLO

<sup>3</sup> C.M. MARTINI, *Una riflessione*, in ID., *Orizzonti e limiti della scienza. Decima cattedra dei non credenti*, Cortina, Milano 1999, 156.